

## IL GOVERNO DEL FARE (DANNI)



Frida Nacinovich

Chi non fa non falla, dice un vecchio proverbio popolare. E certo, di fronte agli ultimi decreti dell'esecutivo di Giorgia Meloni, da quello improvvidamente chiamato Cutro al pacchetto lavoro annunciato in pompa magna il Primo Maggio, ma di cui conosciamo solo una bozza, viene da pensare che è meglio non lavorare che lavorare male. Lunga è la lista di autentiche cattiverie ai danni dei più poveri, dei più deboli, dei meno tutelati. Non altrimenti si potrebbe definire la cancellazione del reddito di cittadinanza, giudicata senza mezzi termini dal sindacato come una follia. E che dire dell'allargamento delle soglie - da 10 a 15mila euro - delle cosiddette prestazioni di lavoro occasionale, quello che non consente certo di programmarti la vita? Sono i famigerati voucher, con cui il governo vuole pagare gli stagionali impiegati nei parchi di divertimento e negli stabilimenti termali, nei congressi e nelle fiere. Un'altra divisione di quell'esercito di riserva che, solo per fare un esempio, raccoglie nei campi frutta e verdura destinata alle tavole delle brave famiglie italiane. Uomini e donne di cui peraltro c'è gran

bisogno, a sentire le associazioni datoriali che lamentano quasi quotidianamente la mancanza di manodopera necessaria per far prosperare le imprese. Salvo poi trattarla come pezze da piedi, con paghe irrisorie per il lavoro svolto, e nessuna garanzia di un'occupazione stabile e dignitosa. Succede in agricoltura come in edilizia, nei bar e ristoranti come nei grandi centri commerciali, e negli appalti dei servizi, sia pubblici che privati. Cambiano i governi, non cambia la strategia di fondo di risparmiare sul costo del lavoro. Come se la crescita del paese dipendesse dal fare arricchire a qualsiasi costo le imprese, con leggi che incentivano lo sfruttamento e il lavoro precario e sottopagato. Perfino a SkyTg24 si sono fatti qualche domanda e hanno commissionato un sondaggio a Quorum/Youtrend, facendosi rispondere che per il 50% delle italiane e degli italiani il più importante ostacolo all'occupazione sono gli stipendi non all'altezza del lavoro richiesto. Paghe, va da sé, che non consentono una vita indipendente e lasciano al mondo dei sogni quello di farsi una famiglia. Ma sempre allegri bisogna stare, perché il nostro piangere fa male alla regina. Una Giorgia Meloni che, con il suo braccio destro Matteo Salvini, continua a ripetere come un disco rotto che non bisogna disturbare chi produce ricchezza e crea lavoro. Bel lavoro, complimenti. Quanto alla salviniana 'logica del fare', di cui l'energumeno a torso nudo del Papeete si fa vanto da un capo all'altro della penisola, sarebbe meglio stendere un velo pietoso, visti gli effetti dell'antropizzazione forzata sull'ambiente e sul clima, ormai in aperta ribellione. Ma questo governo, liberista come quelli precedenti e ancor più di destra di quelli precedenti, appare sordo e cieco di fronte ai bisogni dell'Italia reale. Quella scesa in piazza, ancora una volta il 25 Aprile e il Primo Maggio nel nome della Costituzione repubblicana nata dalla resistenza al nazifascismo.

## FILOrosso


 Federico Antonelli  
 Coordinatore nazionale  
 di Lavoro Società in FILCAMS-CGIL

## LA LOTTA NON SI FA CON I DISTINGUO MA CON L'AZIONE

In questo numero di "reds", due articoli, a pagina 2 e 3, raccontano efficacemente cosa è il lavoro oggi: Paolo Macis ci dice che le aperture festive e domenicali sono una gabbia che opprime chi lavora nella grande distribuzione e Massimo Cuomo che profitto e sfruttamento sono le cause prime degli incidenti sul lavoro. Nella settimana che ci conduce, dopo le due giornate del 25 aprile e del Primo Maggio, all'inizio delle mobilitazioni nazionali unitarie, il governo decide di presentare il decreto "lavoro" che aumenta lo sfruttamento e la povertà il giorno della festa del Lavoro. La scelta simbolica e il merito del provvedimento ci motivano ulteriormente alla lotta e alla partecipazione alle manifestazioni di Bologna, Milano e Napoli. Mobilitazione che è priorità assoluta e che pone all'ordine del giorno la piattaforma unitaria su fisco, precarietà, qualità del lavoro, politiche industriali, salari, previdenza e salute e sicurezza.

Nel corso dell'Assemblea generale nazionale della CGIL dello scorso mese di aprile si è discusso molto di questa iniziativa: perché negarlo, la mancata dichiarazione dello sciopero generale lascia perplessi.

Per la CGIL la prospettiva è quella di una lotta radicale, e duratura, contro un governo classista e ingannatore che, in cambio dei pochi euro del cuneo fiscale, fa macelleria sociale. Però, adesso, senza tentennamenti e distrazioni, si riempiano le piazze. Perché la lotta non si fa con i distinguo, ma con l'azione.



# OGNI LAVORATORE CHE MUORE? SCONFITTA DEL LAVORO E "VITTORIA" DEL PROFITTO



**Massimo Cuomo**  
Segretario FILCAMS-CGIL Milano

Il 28 aprile si è celebrata la giornata mondiale per la sicurezza sul lavoro: una giornata importante di riflessione finalizzata a prevenire e contrastare l'insorgenza di malattie professionali e infortuni nei luoghi di lavoro. Purtroppo, però, da diversi anni, è divenuta una giornata che "arricchisce" gli annali sulle statistiche degli infortuni; numeri che rappresentano persone che si recano a lavoro e non rientrano più a casa.

Proprio in questa giornata, a Pioltello, vicino a Milano, nel polo logistico che serve la catena di supermercati Esselunga è avvenuto un incidente mortale: un autista è stato schiacciato dal proprio camion. Il lavoratore era impiegato presso da Italtrans, una società che ha in appalto alcuni servizi logistici utilizzati dalla catena di supermercati. La dinamica dell'incidente è simile a molti altri: un possibile errore nella gestione dei sistemi di sicurezza. In questo caso sembra non fossero stati posizionati i dispositivi di blocco del veicolo; il mezzo, mossosi improvvisamente, ha investito l'autista che ne è rimasto schiacciato.

Nell'occasione, insieme a FISASCAT-CISL e UILTUCS di Milano, con un comunicato abbiamo espresso la nostra vicinanza e cordoglio alla famiglia del lavoratore. Contestualmente, abbiamo chiesto un incontro urgente alla direzione di Esselunga per comprendere

l'accaduto: sarà importante capire come opera il Gruppo Italtrans e con quali regole di ingaggio.

L'accaduto è al vaglio delle autorità e quindi non possiamo fornire alcuna particolareggiata ricostruzione dell'incidente. Ma una cosa la vogliamo dire: la dinamica dell'incidente non potrà mai spiegare le cause profonde di questi fatti, spesso mortali (con una media di almeno tre al giorno) o invalidanti (con una media di migliaia all'anno).

Siamo di fronte all'ennesima morte, con l'ennesima sconfitta della politica, troppo spesso persa nelle dichiarazioni di facciata e ben lontana dal perseguire con coerenza gli impegni a cui è chiamata.

Infatti, in questi anni non possiamo non registrare politiche che arretrano le condizioni di lavoro proiettate alla massimizzazione "spregiudicata" della produttività, con la frammentazione dei cicli produttivi e i mancati controlli sui processi organizzativi. Tra le principali ragioni degli infortuni sul lavoro, la pressione sui lavoratori, determinata dall'obbligo di lavorare correndo (per riuscire ad ottenere un reddito accettabile), dalla paura di essere sanzionati in caso di errori nonché dallo spettro della perdita del posto di lavoro a seguito della rimozione dell'articolo 18. Molti di questi incidenti sono quindi riconducibili ad una "ideologia" che spaccia come progresso finalizzato alla creazione di lavoro e ricchezza la deregulation delle normative, tra cui la riduzione dei vincoli per la concessione delle forniture dei servizi in appalto.

Lo diciamo da tempo: le continue modifiche al codice degli appalti da parte dei governi,

oltre ad impoverire i lavoratori, spesso sfruttati e oppressi da ritmi insostenibili, rappresentano le premesse per gli infortuni sul lavoro.

La cultura della sicurezza e la reale prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali potrà iniziare soltanto con l'eliminazione di ogni forma di sfruttamento del lavoro, a cominciare da quello degli appalti. Perché fino a che vigerà il concetto del massimo profitto con il minimo costo - e un operaio sarà pagato sulla base del numero delle consegne giornaliere, sul numero dei mobili montati, sul carico e scarico merci effettuato in una giornata, sul numero di treni da pulire in una notte, o ancora sul numero di camere degli alberghi da riordinare in un pomeriggio - la possibilità che si verifichi un incidente o una malattia professionale, con seri danni all'apparato muscolo-scheletrico, rimarrà alta. E la domanda non sarà "se", ma "quando" accadrà ancora.

Sarà dunque fondamentale insistere con questi temi nei vari confronti con gli Osservatori per la Prevenzione degli infortuni, creati appositamente con le istituzioni, al fine di evitare che, passata l'emozione per l'ennesimo incidente, si torni a correre come sempre alla ricerca disperata del profitto.

Non ci resta che ricordare che il lavoro non deve essere concepito soltanto come indicatore quantitativo. Importanti non sono solo le statistiche: è la qualità del lavoro che dobbiamo porre al centro del dibattito politico e sindacale. Altrimenti saremo costretti a continuare a contare gli incidenti e a piangere persone che lasciano le proprie famiglie, perdendo il bene prezioso della vita per potersi assicurare un reddito dignitoso.



## "RESISTERE" È ANCHE LIBERARE IL TEMPO DAL LAVORO INSOSTENIBILE



**Paolo Macis**  
RSA Ikea  
e Segretario FILCAMS-CGIL Pisa

Quando Ikea decise di avvalersi del decreto Monti sulla liberalizzazione degli orari di apertura, in qualità di rappresentante sindacale del negozio di Pisa venni convocato per ricevere la notizia che il successivo 25 aprile saremmo rimasti aperti.

Fino ad allora Ikea osservava 8 giorni di chiusura l'anno in occasione delle feste nazionali; dopo quell'incontro, soltanto 4. La cosa che più mi segnò fu però apprendere che, secondo i miei dirigenti, il lavoro nel festivo era obbligatorio e non volontario.

Sbagliavano, perché, anche se i contratti di assunzione recano la formula sulla disponibilità alla prestazione nelle domeniche e nei festivi, il CCLN del commercio allora vigente (oggi della grande distribuzione) stabilisce che nessuna trattenuta può essere operata nel caso in cui il lavoratore si astenga dal lavoro in occasione di un festivo: una sentenza del giudice di lavoro di Bari, che ha condannato Ikea a risarcire un lavoratore astenutosi in un festivo, ha sancito questo principio. Ma, al di là dei tecnicismi, sapevo dove si voleva arrivare.

Personalmente avevo già percepito la perdita del "valore sociale della festa" quando un giorno di lavoro come gli altri, il 2 giugno 2013, ricevetti la telefonata di mia sorella: mi chiedeva come mai non fossi a pranzo con il resto della famiglia per il cinquantesimo anniversario dei miei genitori. Cinquant'anni prima ci si sposava quasi tutti nei giorni di festa (in chiesa, ndr), perché tutti, approfittando del giorno libero, potessero riunirsi. Compresi di aver perso coscienza delle mie radici scegliendo di recarmi a lavoro come se fosse un giorno normale.

Spiegai allora a quei manager che ero contrario alle aperture indiscriminate e che, come minimo, dovesse essere riconosciuto ai lavoratori

il diritto di scelta se lavorare o no: i miei dirigenti negarono. Alla fine, mi stancai e spiegai che da antifascista, e da membro della CGIL, consideravo il 25 aprile sacro. Pensavo a Bruno Buozzi, ai compagni che hanno fatto la resistenza nelle fabbriche, agli scioperanti del '43 e del '44 finiti in campo di concentramento (loro, sì, al lavoro coatto) e conclusi che non ne potevo insultare la memoria. Posi fine all'incontro, con quei manager dai weekend tutti liberi, annunciando che

fino a quando non ci fosse stata riconosciuta la volontarietà, avremmo dichiarato sciopero, non soltanto per la Liberazione ma per ogni giorno rosso sul calendario.

Oggi conto 72 dichiarazioni di sciopero, ma vedere ancora fuori dai negozi i cartelli "25 aprile aperto" mi riapre la ferita. E non solo per chi oggi siede al Governo, costretto anzi a fare i conti per un giorno con il proprio passato, ma più in generale per i miei colleghi, indotti a disertare gli affetti, per compiacere la massa di consumatori che nei giorni festivi celebrano la propria libertà con lo shopping.

A dieci anni dal decreto Monti, mi chiedo a chi abbia giovato la formula del "sempre aperto". Non ai lavoratori del commercio, che ad orari impossibili hanno visto aggiungersi precarietà, scarso salario e quindi più ricatti e meno sicurezza.

Non alle aziende della grande distribuzione, alcune costrette a chiudere o a ridimensionarsi, a partire proprio dalla portabandiera



**SCIOPERO E ASTENSIONE DAL LAVORO**  
negozi ed esercizi commerciali



delle aperture indiscriminate Carrefour. Non alla nostra società, perché, senza festivi simbolici, si vede minare le proprie basi fondative, a partire dalle radici costituzionali e dal senso della loro conquista storica, simboleggiate proprio dalla Festa della Liberazione.

Chi ci ha guadagnato sono stati certamente i colossi dell'on-line, che hanno approfittato della compagna di sensibilizzazione dei consumatori invogliati nel fare acquisti sempre, senza coscienza delle ricadute sociali: per citarne una, la più in voga ora, il traffico non sostenibile generato da corrieri che consegnano e ritirano ordini e resi dappertutto.

Insomma, ci hanno guadagnato in pochi.

Come diceva Pasolini, l'omologazione che il fascismo non è riuscito ad ottenere, il potere dell'attuale società dei consumi l'ha ottenuto perfettamente. Per questo ho trovato liberatorio il gesto dell'ANPI di Firenze, che ha fatto rimuovere il cartello di apertura del 25 aprile di un centro commerciale che prometteva shopping "ai resistenti". Per questo è da apprezzare l'iniziativa della FILCAMS-CGIL di Firenze che, scrivendo anche al Presidente della Repubblica Mattarella, è riuscita a far ritirare la vergognosa campagna pubblicitaria del Centro Commerciale "I Gigli" di Firenze.

La Resistenza oggi è anche questo: liberare il più possibile il tempo dal lavoro insostenibile, per non morire di indifferenza e non cedere alla dittatura del consumismo.





**CGIL**

**LAVORO SOCIETÀ  
PER UNA CGIL  
UNITA E PLURALE**

**Contro liberismo, fascismo e guerra.**

**DEMOCRAZIA, LAVORO, PACE!**

per applicare la Costituzione, contro la guerra, per il lavoro sicuro  
e un salario dignitoso, per cancellare la Fornero, per il sostegno al reddito,  
per difendere sanità e istruzione pubblica. Per i diritti sociali e civili.

***Anche in Toscana, una CGIL più forte e coesa***

**Assemblea regionale Quadri e Delegate/i**

parteciperà il compagno  
**GIACINTO BOTTI** referente nazionale LS

**GIOVEDÌ 11 MAGGIO 2023**

**ORE 9.30 – 14.00**

**CGIL TOSCANA Via Pier Capponi,7 - Firenze**